

ASSOCIAZIONE AMICI DI VITTORINA GEMENTI

ATTI DEL CONVEGNO

**“VITTORINA GEMENTI: IL FEMMINILE, IL SOCIALE,
IL BELLO NELLE SCELTE DELLA SUA VITA”**

Sabato 26 maggio 2018

Sala Oltrepo presso Mamu

Largo Pradella - Mantova

GLORIA GIUSBERTI
(Vice Presidente Associazione Amici di Vittorina)
PRESENTAZIONE

Benvenuti. Siamo contenti di vedervi numerosi, cosa che speravamo, non tanto per l'argomento in sé quanto per il personaggio del quale oggi vogliamo conoscere ed approfondire un pochino di più, gli aspetti della personalità oltre che dell'attività, ma soprattutto il lato umano di Vittorina. Un appunto a quanto le due ragazze che ci hanno omaggiato le due canzoni, bravissime, fra l'altro, volevo fare rientra in quello che l'Associazione Amici di Vittorina, che è nata nel 2004 con lo scopo di tenere viva la memoria di Vittorina e non solo tenerla viva, ma farla conoscere: Fare conoscere Vittorina anche alle generazioni più giovani. Questa è la dimostrazione dello sforzo che l'Associazione sta facendo grazie al concorso di cui prima Enzo Abate, socio dell'Associazione, si è personalmente interessato assieme al professor Dal Prato, un concorso che ha lo stesso tema di questo convegno: "*Vittorina Gementi: il femminile, il sociale, il bello nelle scelte della sua vita*" realizzato dagli studenti del Liceo Artistico di Guidizzolo. Vedrete una parte delle loro opere fuori, poi quando uscirete, e chi vorrà potrà, dietro un'offerta di non meno di € 20, portarsi a casa magari l'opera che più gli garba. Il lavoro ha richiesto un impegno di mesi da parte di questi studenti e naturalmente ci pare che il fine che era quello di fare conoscere la persona di Vittorina, la sua personalità, il suo essere, la sua vita, un poco sia stato raggiunto perché alla premiazione c'era tutta la scuola, tutto l'istituto e il Presidente Franco Lui ha fatto una carrellata su quella che è stata vita e l'opera di Vittorina. Quindi noi ci sforziamo di far conoscere non solo a chi già conosce, come molti di noi già sanno e conoscono, ma far conoscere ai giovani che sono quelli che dovranno portare avanti poi la memoria, questa persona.

Il tema di oggi è un tema piuttosto impegnativo, ma gli oratori sono di tale livello, come voi potete ben vedere, da riuscire a trattarlo nel migliore dei modi. La dottoressa Sabrina Tellini, di cui leggo velocemente qualche nota curricolare, è responsabile dell'area della non autosufficienza nei servizi socio sanitari dei quattro comuni emiliani dell'Unione delle Terre d'argine Carpi, Soliera, Campogalliano e Novi, promuove le politiche sociali a favore dei soggetti adulti fragili, disabili e anziani, è stata Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica di Mantova per due mandati consecutivi dal 2011 al 2017 e negli stessi anni, membro del Consiglio Pastorale Diocesano, impegnata in parrocchia nel Consiglio dell'Unità pastorale, a lei in qualità di donna, moglie e madre, abbiamo assegnato in questo convegno il tema: "*Il femminile nella fede di Vittorina Gementi e nella sua relazione con gli altri*". L'avvocato Sergio Genovesi, avvocato penalista, titolare del prestigioso studio legale Genovesi ed Associati, si è sempre distinto oltre che per la sua competenza professionale, nota anche oltre i confini della nostra città, per la sua sensibilità verso il sociale. Ha speso parte del suo tempo nel difendere chi si mostrava particolarmente bisognoso. Ha mostrato interesse e impegno nei confronti dei problemi della città che l'ha avuto come Sindaco

negli anni 1990 – 1993. In questo incarico di Sindaco ha sottratto tempo ed energie preziose al suo studio, ma lo ha fatto, questo è importante, con umiltà, testimoniando il valore dell'onestà e della trasparenza nella gestione della cosa pubblica. A lui abbiamo affidato il tema: *“Vittorina prima donna vice – sindaco di Mantova 1965/1970. Il suo stile nell'amministrazione della cosa pubblica”*

La dottoressa Cristina Bodon, neuropsichiatra infantile, ha coordinato alcune équipes territoriali di neuropsichiatria infantile nell'Asl di Legnago dal 1983 al 1990. Quindi ha lavorato come neuropsichiatra infantile nel reparto di neurologia del Policlinico di Borgo Roma a Verona, dal quale si è licenziata per approdare alla Casa del Sole. Assunta nel 1992 come collaboratrice del compianto dottor Edoardo Cantadori che fu per oltre trent'anni direttore Sanitario della Casa del Sole, oggi ricopre con grande competenza e passione il ruolo di Direttore Sanitario della prestigiosa struttura. Non ha conosciuto Vittorina direttamente ma ne ha respirato le idee e il carisma facendo in tutti questi anni della Casa del Sole la sua seconda casa. A lei abbiamo affidato il tema: *“Il bello, attributo essenziale per Vittorina nel rapporto con gli altri e nella cura della disabilità”*.

Mi pare che queste poche note siano sufficienti a qualificare gli oratori.

A questo punto siccome sua eccellenza mons. Vescovo, che ci ha fatto il dono della sua presenza, ha chiesto di intervenire per primo, poiché i suoi numerosi impegni non gli consentiranno di proseguire, cedo la parola a Lui.

Introduzione del Vescovo di Mantova MARCO BUSCA

La Casa del Sole è una delle prime realtà di cui sono venuto a conoscenza appena eletto vescovo a Mantova. È stata una suora canossiana, zia di un ospite della Casa del Sole, a dirmi: “A Mantova troverai la Casa del Sole: è una bella realtà! È stata l'ispirazione di una laica”.

Arrivato a Mantova, il nome “della Vittorina” (come spesso l'ho sentita chiamare) mi è diventato familiare. Mi si è presentata davanti come una figura poliedrica, dalle tante sfaccettature che arricchiscono una personalità completa, come si usa dire oggi “integrale”, una donna dotata e capace, un'educatrice molto materna, una cittadina impegnata e lungimirante e, come lievito nella pasta, una cristiana moderna, un volto cristiano ‘aggiornato’ ai tempi di oggi.

A 30 anni dal suo passaggio nel Regno il suo ricordo è ancora vivo nella nostra comunità cristiana e civile ed è apprezzabile l'impegno dell'associazione “Amici di Vittorina” e dei tanti simpatizzanti che continuano a promuovere iniziative per mantenere viva la sua memoria, per approfondire le sue intuizioni, per farne non una pagina di archivio ma un programma di lavoro per l'oggi, soprattutto per l'opera che lei ha fondato.

Ho letto le pubblicazioni che riguardano Vittorina, soprattutto le pagine scritte da lei e le testimonianze dirette, raccolte tra coloro che l'hanno conosciuta. Da queste pagine emerge il suo DNA: femminilità, fede in Dio, fedeltà al suo tempo, cittadinanza, determinazione: sono questi gli elementi costitutivi della sua personalità.

Oggi ricordiamo:

- la Vittorina insegnante e fondatrice della Casa del Sole, stimata e amata per questa grande opera a favore dei più bisognosi, dei bambini disabili gravissimi, ma anche osteggiata per la complessità di questa impresa e perché viene fondata negli anni in cui si cominciava a parlare e a sostenere la necessità d'integrazione scolastica dei disabili;

- la Vittorina impegnata nella società civile come assessore per l'assistenza all'infanzia (oggi diremmo alle politiche scolastiche) e poi come vicesindaco in un contesto ideologico di forti opposizioni;

- la Vittorina delegata della sezione femminile in Azione Cattolica, dove si è formata e ha acquisito uno stile di vita cristiana: la preghiera quotidiana, la direzione spirituale, gli esercizi spirituali, le opere di carità, i semplici gesti di distacco quotidiano.

Vittorina è stata una ‘donna laica’ secondo quel profilo di laico auspicato dal Concilio Vaticano II: con il cuore profondamente radicato nella vita di Dio e con le mani impastate nella vita secolare a cui dedicare tempo ed energie per trasformare il mondo in civiltà dell'amore.

Sono a conoscenza del desiderio e dell'impegno di tanti di voi qui presenti per aprire la causa di beatificazione a favore di Vittorina. È conclusa la fase

della ricognizione delle testimonianze e dell'accertamento di quella 'fama di santità' che il popolo di Dio attribuisce a un discepolo di Cristo.

Se la vita di Vittorina è stata una vita 'santa' i più adatti a dirlo sono i suoi ragazzi della Casa del Sole. Patrizia - una di questi ragazzi - scriveva all'indomani del funerale di Vittorina: "*Noi ti volevamo tutti bene. Io ti penso felice con la tua mamma e il tuo papà. Il tuo funerale è stato come una festa perché c'erano tante persone che ti volevano bene.*

Da Firenze è venuto anche il Gen Rosso. Mentre loro cantavano io mi sentivo triste ma anche molto contenta perché i loro canti ci aiutavano a pensare al Paradiso. Cara Vittorina, ho pregato ieri sera che tu mi aiuti a fare tutte le cose che non so fare".

La testimonianza di Patrizia contiene tutto il corredo di un santo: è in Paradiso, è pienamente felice, non è slegato dalla terra e si può contare sul suo aiuto chiesto nella preghiera.

Papa Francesco, nella sua ultima esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate", ricorda ai laici che "*essere santi non è un privilegio di pochi ma è una vocazione per tutti*".

Il papa preferisce alla rotondità della sfera il fascino multiforme del poliedro: "*Mi piace immaginare l'umanità come un poliedro nel quale le forme molteplici, esprimendosi, costituiscono gli elementi che compongono nella pluralità l'unica famiglia umana*" (Messaggio per il Festival della dottrina sociale, Verona, novembre 2015).

La santità ha tante sfaccettature e si veste del colore personale di ognuno. Vittorina ha vissuto una santità feriale, inchiodata alla carne sofferente che alla Casa del Sole poteva trovare un raggio di luce, una santità fatta di piccoli gesti quotidiani ma anche di martirio silenzioso, che anche Vittorina ha vissuto passando attraverso alcune incomprensioni; la santità che chiede discernimento per interpretare i segni di Dio nella propria vita e che si manifesta anche da quel senso dell'umorismo unito alla fermezza.

Concludo con la testimonianza di una collaboratrice della Casa del Sole che disse di non ricordare episodi particolari dell'incontro con Vittorina, ma che ciò che le è rimasto impresso era il suo *stile di vita*, caratterizzato dalla capacità di comunicare efficacemente con chi sembrava non poter comprendere messaggi e dal desiderio di valorizzare ogni creatura con un amore costantemente educante.

Ciò che di noi rimane vivo nella memoria degli altri è lo stile di vita. Quello di Vittorina continui a ispirare lo stile della Casa del Sole, dell'Azione Cattolica, della cittadinanza mantovana e di tutti coloro che si riconoscono nella sua eredità.

+ Marco Busca Vescovo

MATTIA PALAZZI
(Sindaco di Mantova)
“PERCHE’ RICORDARE VITTORINA GEMENTI”.

Buon giorno a tutti e grazie per l’invito, invito che mi fa davvero piacere per due motivi.

Uno istituzionale: dobbiamo ogni giorno ringraziare ciò che la Casa del Sole fa e dobbiamo farlo da rappresentanti delle istituzioni. Credo davvero che questo non sia retorico dirlo, perché provare a immaginare l’assenza della Casa del Sole aprirebbe tanti e tali problemi, sofferenze e difficoltà che credo ben dimostrino quanto sia importante e preziosa l’opera che fa.

C’è poi anche un motivo personale per ringraziare da parte mia la Casa del Sole e anche la dottoressa Bodon per l’assistenza che viene data al mio nipotino. È davvero anche dalle esperienze personali che si capisce quanto amore, quanta cura e quanta capacità ci sono nel gestire le relazioni, nel riuscire a fare star bene e nel riuscire ad aiutare e sostenere anche le famiglie e tutte le persone che provano affetto e vogliono bene a una persona in difficoltà. Quindi grazie anche per questo perché... perché è bello che sia così e per noi è un dono.

Vorrei poi dire un paio di cose. Per ragioni anagrafiche io non ho conosciuto personalmente Vittorina Gementi. Ho letto della sua opera, del suo impegno sociale, civile, politico.

Questi giorni sono giorni importanti perché stiamo ricordando tante figure significative per la nostra città, per la nostra comunità. L’altra sera, insieme all’avvocato Genovesi, abbiamo ragionato in una tavola rotonda sull’opera di Usvardi come sindaco della nostra città. Pochi mesi fa abbiamo ragionato e ricordato il professor Sergio Cordibella e, ahimé, potremmo andare avanti... per dire cosa? Per dire anzitutto che siamo stati fortunati, che la nostra comunità è stata fortunata ad avere, in molte occasioni, nelle fasi della sua storia politica recente, personalità con forte identità e che hanno davvero lavorato per la nostra comunità. Ma per dire anche che, se c’è un tratto che accomuna personalità molto diverse, esperienze di vita diverse, anche esperienze di fede molto diverse, io credo che sia sottolineato dalla presenza in tutte queste figure, certamente nella figura di Vittorina Gementi, di una capacità chiara di riconoscere le radici. Le radici: cioè riconoscere nell’impegno politico, civile, sociale della persona, l’origine, il perché lo fai, da dove stai assumendo la tua forza, il tuo coraggio. Anche la forza e il coraggio di confliggere, perché, per quanto mi è stato trasmesso e ho potuto leggere, la storia politica, l’impegno politico di Vittorina Gementi è stato un impegno disseminato anche da conflitti, da discussione pubblica e discussione anche consiliare.

Penso - mi veniva prima raccontato da Maria Zuccati - penso alla discussione sul fare o no rimanere i bimbi anche di notte o lavorare semplicemente sull’aspetto diurno, scelta sulla quale c’è stato un dibattito anche aspro, però erano dibattiti che, pur partendo da valutazioni diverse, avevano anzitutto al centro quello che voleva essere il bene, la scelta migliore, la possibilità di operare meglio. Ma anche qui riconoscendo

l'identità delle culture, la voglia anche di andare oltre e provare a trovare quel compromesso positivo, sano e importante per un'opera e per una struttura che oggi ricordiamo tutti.

Allora, se è vero questo, credo che il tema non sia solo il ricordare (tema naturalmente importante, quello della memoria di Vittorina Gementi), ma sia forse quello di rinnovare l'impegno, che è un po' più difficile e che certamente, in questo tempo e in questa fase, è complicato perché viviamo un tempo di rancori, di odi, di violenze più che d'impegno e di generosità; ma forse proprio per questo è più urgente.

Quindi vorrei lasciarvi con una proposta, se siete d'accordo; la propongo all'Associazione, ma la propongo a tutti noi come comunità. In questi mesi stiamo incontrando tantissime realtà dell'associazionismo, del sociale... ho incontrato le pastorali della Diocesi, del lavoro, la pastorale sociale... e a tutti sto chiedendo un po' questo. Non potrebbe forse essere l'anno prossimo, a trent'anni dalla scomparsa di Vittorina Gementi, anche l'occasione di provare a metterci assieme per capire come rinnovare l'impegno sociale della nostra comunità, del nostro territorio? Come in qualche modo confrontarci sulla qualità, sull'accoglienza, sull'accessibilità dei servizi, delle opere... tanto delle opere che ogni giorno la Chiesa mantovana promuove, quanto delle istituzioni laiche e delle istituzioni pubbliche? Provare cioè a capire anche come, a distanza di trent'anni, in una società oggi più complessa e molto più fragile anche dal punto di vista dei nuclei familiari, vi sia bisogno forse di aggiornare le politiche, le scelte, le funzioni, le collaborazioni per riuscire di più e meglio a farci carico del prenderci cura.

Forse può essere bello immaginare che i trent'anni dalla scomparsa di Vittorina possano corrispondere con un rilancio collettivo della comunità e delle sue istituzioni in un impegno sociale. Forse, questo può anche aiutare a qualificare l'impegno politico perché appunto il nesso di Vittorina Gementi era questo: l'impegno politico non era contrapposto all'impegno sociale, non era distante dall'impegno sociale. In lei, come in tante figure autorevoli e importanti che hanno fatto la nostra comunità e il nostro paese, l'impegno politico veniva forse visto come la possibilità di concretare e di inverare quelle scelte e quell'impegno quotidiano realizzati insieme a tante persone e che però molto spesso non assumono quel podio, quell'autorevolezza, quella capacità di smuovere e di cambiare un contesto che è un contesto più ampio del tuo, è il contesto di tutti. È quello che potremmo oggi chiamare il bene comune. Ecco, sarebbe interessante nella ricorrenza dei trent'anni provare a ragionare in questo.

L'altra cosa (la sa la ex Presidente della Casa del Sole e la dico anche al nuovo Presidente): rinnovo la disponibilità a lavorare assieme per portare avanti il progetto tra Casa del Sole e Comune di Mantova che abbiamo discusso lo scorso anno e che riguarda l'area di Fiera-Catena.

Io vi ringrazio per questa iniziativa e vi propongo in qualche modo di darci un appuntamento per costruire assieme il progetto dando la massima disponibilità. Grazie mille.

(dalla viva voce, senza revisione da parte dell'oratore)

**SALUTO DEL
Dottor ENRICO MAROCCHI
Presidente della Casa del Sole**

Buon pomeriggio a tutti. Da pochi mesi sono nella condizione di trovarmi alla Presidenza della Casa del Sole.

Devo ringraziare, in occasione di questo incontro, gli Amici di Vittorina per questo loro desiderio, che è anche il nostro, di mantenere sempre vivo il ricordo di Vittorina Gementi, anche se noi alla Casa del Sole - e credo d'interpretare il pensiero di tutti - la sentiamo ancora lì: quando alla mattina si entra nell'ingresso della Villa dei vetri e si vede quella foto di Vittorina Gementi con il bimbo in carrozzina e il suo sguardo, sembra che il tempo non sia passato. Questi quasi trent'anni... non mi pare... sembra veramente che il tempo sia relativo... sembra ancora ieri e sembra oggi e sembra domani.

Io non ho conosciuto direttamente Vittorina, però lì respiro la sua personalità, la sento e questo mi dà anche una certa forza nel continuare a percorrere quel disegno che lei ha tracciato. Lo dicevo con i soci pochi giorni fa nell'occasione dell'Assemblea annuale: noi abbiamo un solco tracciato da Vittorina, ed è un solco profondo, nitido, lineare. Il nostro compito è solo quello di mantenerlo tale, pulito, libero da erbacce, facendone un riferimento e continuando a percorrerlo. Questa credo sia la nostra missione, se così la possiamo chiamare. Perché la Casa del Sole è una galassia complessa, dove però tutti gli elementi che vi si muovono hanno un loro scopo che consente di avere un movimento armonico.

Pensate: il gruppo dei soci, gli Amici di Vittorina, l'Associazione, la Fondazione (perché ci sono dei beni immobili da gestire), poi i volontari, che dedicano una parte del loro tempo e del loro sapere per dare una mano, per continuare questa attività... e poi naturalmente i bambini e i ragazzi, perché non dobbiamo dimenticare che oltre ai 155 bimbi abbiamo degli adulti a Mantova, ragazzi che sono cresciuti insieme alla Casa del Sole, e degli adulti a Garda. Vedo tutte persone che sanno e che conoscono la Casa del Sole, però è bene saperlo questo. Un mondo complesso. E i genitori... i genitori che tutte le mattine affidano una parte di sé alla Casa del Sole perché la Casa del Sole segua questo loro pezzo di vita e glielo restituisca al pomeriggio... e così per cinque giorni alla settimana.

Sono grato che mi sia stata data questa opportunità, e ricordo con piacere, con riconoscenza e anche con affetto i Presidenti che hanno prima di me svolto questo incarico, anche qualcuno che adesso non c'è più. Credo che, insieme a loro, possiamo sperare di continuare a proseguire.

Ringrazio anche in Sindaco Palazzi perché ha fatto un accenno di una lucidità paurosa perché ha detto che sono passati trent'anni e che quindi qualcosa è cambiato anche dal punto di vista del modo di dare un'assistenza. Io ho sempre un problema, e lo dico, non mi nascondo dietro le cose, perché ho una mentalità... economicistica anche nel mio corso di studi, e quindi guardo sempre anche ai conti. E i conti sono difficili da tenere in ordine, alla Casa del Sole, nonostante gli sforzi che fa il pubblico nel

riconoscere le rette e i Comuni nel loro impegno aggiuntivo e sussidiario; però noi facciamo, da quel che vedo, più cose di quante ce ne vengano riconosciute, e quindi siamo sempre col lenzuolo corto. Va bene, adesso c'è caldo, ma quando c'è freddo i piedi fuori dal lenzuolo danno un po' fastidio. Comunque, a parte la battuta, è per dire che cercheremo di andare avanti con l'aiuto di tutti, altrimenti la galassia, tutti gli elementi che ruotano insieme in armonia, può darsi che abbia qualche sconvolgimento. Ma con l'aiuto di tutti sono certo che si continuerà in questo percorso. Grazie

(dalla viva voce senza revisione da parte dell'oratore)

Dottoressa SABRINA TELLINI
**“IL FEMMINILE NELLA FEDE DI VITTORINA GEMENTI E NELLA SUA
 RELAZIONE CON GLI ALTRI”**

Vittorina Gementi nasce nel 1931 in un difficile contesto storico, alle soglie della seconda guerra mondiale. Vive le ansie e le preoccupazioni per lo scoppio della guerra, il prima, il durante e il dopo, con tutto quello che la miseria, il dolore, la morte hanno comportato. Partecipa alla fase di ricostruzione e della rinascita del nostro Paese, al boom economico. Muore nel 1989, dopo vent'anni dal compimento della rivoluzione sessantottina che ha visto protagonista soprattutto la donna, che ha conquistato nuovi diritti e libertà. Vittorina, in tutte queste vicissitudini politiche, civili, culturali e sociali è sempre rimasta coerente ai suoi valori cristiani.

Non mi addentro a commentare queste vicissitudini storiche che di certo hanno permesso di realizzare e raggiungere importanti obiettivi. Prendo atto che oggi viviamo la crisi post-moderna dell'identità delle donne che, ormai emancipate, hanno sì conquistato la loro libertà, ma a quale costo, potremmo chiederci!

Siamo di fronte a una crisi di identità sia del maschile che del femminile.

Allora ringrazio per il tema che mi è stato affidato, perché è una opportunità per definire il femminile attraverso la figura di Vittorina, la quale ha sicuramente scoperto quale fosse il privilegio dell'essere donna, destinata dalla natura ad accogliere la vita, chinandosi su di essa, in qualsiasi forma si presenti alla nostra porta, e quale grande avventura possa essere per noi donne diventare spose e madri.

Basta guardarci intorno e sono tanti gli stereotipi di donna che i mezzi di comunicazione ci propongono: top model delle passerelle, filiformi, ieratiche, anoressiche; attrici di successo con corpi rifatti a settant'anni per rimanere a tutti i costi sulla cresta dell'onda; donne manager nelle aziende e in politica che rivendicano le quote rosa nei ruoli di potere.

Quali sono, allora, alcune delle caratteristiche di femminilità che riscontriamo in Vittorina, una donna di “successo”, anche imprenditrice perché ha fondato la Casa del Sole (che oltre a essere un progetto di vita è anche un'azienda) e tra le prime a entrare in politica?

Avrei potuto individuare tante caratteristiche del suo essere donna, ne ho scelte cinque, a partire da alcuni scritti di suo pugno o di persone che raccontano di lei. Inoltre ho scelto di confermare queste caratteristiche attraverso alcuni versi di poesie di altre grandi donne.

Lo sguardo rivolto sempre a Dio: una fede salda

Alda Merini, da “Amore” “Ti ho perso lungo i solchi della via, o mio unico amore, Dio di giacenza e di dubbio. Perderti è come perdere la speranza ed io ti ho perduto non una ma un milione di volte e ritrovarti è come sorgere dall'eterno peccato per vedere le falle della vita ma anche le tue mobili stelle: TU SEI UN DIO DI AMORE”.

Vittorina scrive: *“Sono stata educata in una famiglia in cui la fede veniva*

vissuta e verificata giornalmente. La parrocchia e l'Azione Cattolica mi hanno fatto conoscere ed amare con tutto il cuore Gesù".

Vittorina aveva capito che prima di ogni cosa quello che conta davvero nella vita è rimanere saldi in Dio Padre. È sicuramente una donna realizzata, che ha dovuto percorrere strade difficili, perfino drammatiche, eppure ne è emersa straordinariamente capace di vita, capace di speranza contro ogni ragione. Leggendo gli scritti e la vita di Vittorina, si comprende che essere felici è possibile, ma richiede un lavoro su se stesse. Il punto di partenza è che noi donne abbiamo bisogno di ricevere uno sguardo, qualcuno che ci ascolti, ci confermi, ci consigli. Chi vogliamo che risponda a queste nostre richieste? A chi vogliamo piacere innanzitutto? Vittorina ha saputo darsi la risposta giusta: *"voglio piacere a Dio"* è la sua risposta. Vittorina ha saputo chiedere al Signore di restituirle lo sguardo d'amore che desiderava, con la conseguenza che questa fiducia e affidamento l'ha resa più felice, meno dipendente dagli altri e in grado di amare in modo più libero, non come chi si aggrappa, ma come chi si apre generosamente, perché sa che la sua pienezza non è messa in crisi da niente. Una giovane amica che ha conosciuto Vittorina nel 1957/58 di lei ha scritto *"Quante ragazze possono dire di avere imparato da lei a essere donne, mogli, madri perché hanno visto in lei la donna fedele testimone di Cristo"*. La piena realizzazione di sé sta nella capacità di mandare in frantumi l'immagine ideale di donna che ci siamo costruite e alimentare questo cammino spirituale di relazione con Dio.

Certo, le donne sono un po' complicate, non è uno stereotipo, e ogni tanto questa nostra complicazione prende il sopravvento, il comando. Per questo abbiamo bisogno di un Alleato, con la A maiuscola, e per questo è fondamentale mettere in moto una vita spirituale che ci protegga da noi stesse, dal dolore e dalle delusioni, che ci renda feconde davvero, capaci di cogliere il meglio in tutti quelli che ci sono affidati. E Vittorina lo aveva capito perfettamente. Intorno a una donna feconda spiritualmente la vita fiorisce, mentre intorno a una donna che insegue solamente il proprio successo e le proprie ambizioni, la sua casa inaridisce. Vittorina aveva capito che la vita cristiana è un andare in profondità, uno scendere nel cuore. La sua fede veniva alimentata attraverso, scrive, *"la preghiera costante, le pratiche di pietà, gli esercizi spirituali, i sacramenti e la direzione spirituale"*.

Vittorina, donna affascinante ma non vanitosa

Alda Merini nella sua poesia "Le donne" scrive: *"Amale vestite, che a spogliarsi son brave tutte. Amale indifese e senza trucco, perché non sai quanto gli occhi di una donna possono trovare scudo dietro un velo di mascara"*.

Una sua amica di lei scrive *"Era pacata, padrona di sé, l'ho sempre vista ordinata e curata, mai vanitosa. Cresceva in grazia e raffinatezza. Anche negli studi riusciva bene, ma non faceva notare la sua superiorità"*.

Vittorina aveva compreso che la vera bellezza viene dalla propria interiorità, dal sapere chi si è, a Chi si appartiene, da che parte si sta andando. Una donna sicura di sé, diventa attraente per gli altri, un rifugio sicuro e accogliente, e non ha bisogno di interventi estetici per sembrare più bella. Vittorina aveva compreso pienamente che il fascino di una donna, risiede nella sua interiorità. Questo non significa che non si abbia non solo il diritto, ma il dovere di essere belle e di curarsi. Insomma essere più bella possibile è un dovere. Ma la chiave è proprio qui: possibile. Curarsi, dunque, ma nei limiti della propria realtà, della propria situazione concreta, della propria disponibilità di tempo e di energie, dei doveri, delle necessità di coloro che ci sono affidati. Che poi alla fine non è altro che accettare di essere creature limitate. Ma nel resto dei casi inseguire un'immagine irrealistica di sé significa rifugiarsi e nascondersi dietro ai propri idoli.

Ognuna di noi ha una propria bellezza, unica e insostituibile. Non si può avere la faccia di una ventenne a cinquanta anni; non ci si possono lisciare le rughe su fronti inutilmente spaziose senza che sul viso rimanga stampata un'espressione perennemente attonita e sgomenta; non si possono avere labbra come canotti ed essere ancora prese sul serio. Tutti illusi di essere senza limiti, di non accettare il tempo che avanza e che trasforma il nostro corpo. I limiti però ci custodiscono, ci dicono qual è il nostro vero bene. L'adulto è colui che riconosce i propri limiti e considera l'altro come persona che li può integrare.

Vittorina aveva pienamente compreso questo concetto di bellezza e decide di dedicare la sua vita ai diversamente belli, alla bellezza imperfetta, ai bambini disabili, senza paura. Vittorina è in pace con il suo corpo e lo dimostra prendendosi cura dei corpi imperfetti di questi bambini, che abbraccia, accarezza, tocca, riabilita, imbocca, lava. Prenderci cura della nostra bellezza e del nostro corpo, è direttamente proporzionale al prendersi cura del corpo delle persone che amiamo, perché il corpo è lo strumento attraverso cui facciamo esperienza dell'altro attraverso i nostri sensi. L'adultera bacia e profuma i piedi di Gesù, li accarezza, dimostrandogli tutto il suo amore e la sua riconoscenza.

Un sorriso che accoglie

“Sorridi donna” di Alda Merini: *“Sorridi donna, sorridi sempre alla vita anche se lei non ti sorride. Sorridi agli amori finiti, sorridi ai tuoi dolori, sorridi comunque. Il tuo sorriso sarà luce per il tuo cammino, faro per i naviganti sperduti. Il tuo sorriso sarà un bacio di mamma, un battito d’ali, un raggio di sole per tutti”*.

“La ricordo e la vedo con il sorriso che le illumina gli occhi, la sua serenità infondeva pace, era sempre gioiosa”, così scrive una sua amica. Tante testimonianze raccontano di una Vittorina sempre sorridente.

Il valore di un sorriso, che:

1. Accoglie, è segno di amicizia, crea felicità in casa;
2. Nello scoraggiamento rinnova il coraggio, consola, guarisce le ferite;

3. Libera dal lamento sulle preoccupazioni della vita.

Vittorina, in un incontro rivolto agli adulti di AC una domenica pomeriggio in una parrocchia del basso mantovano, scriveva *"La gente non sa più sorridere"*. Quasi precorresse i tempi dell'Evangelii Gaudium di Papa Francesco.

Nel sorriso di Vittorina si nasconde una grande forza. La quotidianità e la banalità divengono motivo per ridere, in questo modo perdono l'aspetto opprimente. Vittorina sapeva sorridere della vita, come forma di autoironia e sapeva sorridere a tutti, soprattutto ai genitori afflitti che ascoltava ogni giorno. Il suo sorriso sapeva diffondere intorno a sé un'atmosfera di leggerezza e cordialità, salutava con il sorriso sulle labbra sempre. È un aspetto del materno: il sì all'essere, la gioia di essere, la leggerezza interiore del lasciar crescere qualcosa dentro di sé, il sorriso è il primo dono che la mamma regala al suo bambino. Sorrideva ai suoi bambini per accoglierli ogni mattina, sorrideva quando si facevano male, come mezzo di guarigione. Questo sorriso dice della sua gioia interiore e profonda, della fiducia in Dio, del fidarsi di Lui e confidare in Lui. È l'atteggiamento materno di chi è consapevole di dover farsi carico dell'educazione dei suoi figli, ma è altrettanto consapevole che questa impresa non va affrontata da soli, ma insieme a tutti coloro che intervengono nella relazione educativa. Il sorriso di Vittorina è l'esito di chi ha incontrato veramente il Cristo nella sua vita e lo comunica agli altri. È questo il senso più profondo dell'esortazione di papa Francesco. La gioia del Vangelo è prorompente, non può non essere comunicata agli altri, non può non portare all'incontro con gli altri. Vittorina lo aveva capito perfettamente e riusciva a comunicarlo proprio attraverso il suo sorriso.

Un ventre concavo che abbraccia e accoglie

Edith Stein scrive: *"La donna è chiamata naturalmente alla missione di madre... Essere madre ha questo senso: custodire la vera umanità, difenderla e portarla al suo pieno sviluppo. La funzione di madre delle anime non è limitata agli stretti confini dei rapporti matrimoniali e materni, ma si estende a tutti gli esseri umani che entrano nel suo orizzonte"*.

Vittorina, in occasione di una festa alla Casa del Sole scrive *" A tutti voi che formate la famiglia di questa "Casa del Sole" il mio saluto cordiale...carissimi bambini, qui trovate una casa che vi accoglie e nella quale vi viene offerto, con le indispensabili cure mediche, il calore dell'amore cristiano. Voi siete un inno alla vita, che va sorretta e incoraggiata, difesa e aiutata a esprimersi nella propria irripetibile pienezza..."*

Vittorina ha scelto di non sposarsi, di non formare una famiglia e di non generare la vita, eppure è stata una donna profondamente generativa.

Una donna che è in contatto con il proprio femminile è morbida, ricettiva, aperta, sa donare, irradiare, guidare, è luce e nutrimento, è comprensiva, empatica e compassionevole. La sua forza motrice è basata sul valore e su quanto riesce a trasmettere e a prendersi cura degli altri. E questo amore

per gli altri non può essere riservato a momenti eccezionali, ma deve diventare la costante della nostra esistenza.

Ha dedicato tutta la sua vita ai bambini disabili e alle loro famiglie, mostrando un cuore grande che non ha chiesto nulla per sé.

Questa sua competenza generativa si è realizzata nell'azione di accogliere, accompagnare ed educare.

Accogliere: ha accolto la vita più fragile, non con senso di pietismo o di paura e tanto meno con atteggiamento assistenzialistico, ma con riverenza e con amore.

Accompagnare: ha ridato vita e speranza a tante mamme e papà, che ha accompagnato nell'elaborazione della sofferenza per le difficoltà del proprio figlio; ha trascorso ore ad ascoltare le loro vite, mostrando un forte interesse per la loro storia, costruendo relazioni vere.

Educare: come insegnante lo ha fatto con metodo, attraverso il trattamento pedagogico globale, cercando di far sintesi tra la testa e il cuore, come diceva Vittorina, con grande passione, studio, ricerca, confronto. Ha saputo far sentire ogni bambino come suo figlio, unico e insostituibile.

La grandezza di Vittorina sta nell'essere riuscita a stabilire con ognuno di loro (bambini, educatori, insegnanti e famiglie) una relazione biunivoca: lei ha dato tanto di sé non risparmiandosi mai, ma lei è stata capace di accettare il loro aiuto. In un intervento tenuto a Bozzolo durante una tavola rotonda nel 1981 disse: *“siamo persone quando riusciamo ad aprirci e ad accettare dall'altro (chiunque sia) il dono di una comunicazione che ci fa guardare dentro”*. Vittorina era riuscita a imparare anche da questi “ultimi”, bambini con grandi difficoltà motorie, cognitive e sensitive. Vittorina è sempre stata una donna in cammino, che desiderava crescere nella fede e il desiderio di far star bene quelli intorno.

Ha imparato l'attesa

“L'amore sa aspettare, aspettare a lungo, aspettare fino all'estremo. Non diventa mai impaziente, non mette fretta a nessuno e non impone nulla. Conta sui tempi lunghi. La fretta è dei giovani che non conoscono le delizie dell'attesa”. Dacia Maraini

Mons. Scarduelli di lei scrive *“Qualche volta, quando non era corrisposta in una cosa, faceva fatica a obbedire. Poi prevaleva lo spirito di sacrificio e accettava tutto offrendo al Signore le sue debolezze e negligenze”*.

Noi donne, regine della casa, abituate a svolgere due/tre compiti in contemporanea, viviamo la tentazione quotidiana di controllare tutto e tutti: desideriamo dettare i tempi, i modi, i programmi di chi ci sta accanto, anche prendere le decisioni per loro. Questo modo di essere e di fare spesso genera conflitti, incomprensioni e frustrazioni in famiglia e fuori dalla famiglia. Leggendo i testi di Vittorina ho scoperto che:

1. Sapeva gestire l'ansia del volere tutto e subito rispetto ai risultati sia nella sua vita privata e pubblica, sia in quella professionale: ha saputo consegnare il suo quotidiano nelle mani del Signore, affidandogli le gioie e le sofferenze, non con dimessa rassegnazione, ma con la determinazione

consapevole che solo LUI conosce modi e tempi e in LUI tutto è possibile, anche quello che umanamente sembrerebbe impossibile.

2. Lasciava trascorrere il tempo imparando il silenzio, perché nel silenzio risuona la voce di Dio: Vittorina non riusciva a tacere, ma sapeva rimandare il momento di parlare, per farlo nel modo giusto e con più pacatezza.

Conclusioni:

Ci sarà un motivo se il serpente ha tentato Eva e non Adamo, se gli angeli hanno annunciato la risurrezione per primo alle donne, se Dio ha scelto di nascere da una donna, se sotto alla croce sono rimaste solo donne (oltre a Giovanni)!

Noi donne siamo capaci di interiorità, di profondità e abbiamo il potere di risvegliare il desiderio di bene e di bello in tutte le persone che incontriamo, quando restiamo ancorate al trascendente.

Vittorina ce l'ha fatta, posando lo sguardo su Maria, modello femminile per eccellenza, allora un augurio a tutte le donne qui presenti!

Avvocato SERGIO GENOVESI
(Sindaco di Mantova dal 1990 al 1993)
“VITTORINA, PRIMA DONNA VICE – SINDACO DI MANTOVA
1965/1970. IL SUO STILE NELL’AMMINISTRAZIONE DELLA COSA
PUBBLICA”

“Mia sorella Olga ha quattordici anni e quando racconta storielle fa morir dal ridere. Quando si mette a raccontare io rido, rido come una pazza e allora mia madre corre a chiudere le finestre e con voce supplichevole dice: 'Ma dai, Vittorina, non ridere così: che cosa diranno se ti sentono?' Secondo la mamma io dovrei essere sempre seria come un funerale e avere l'aria del vicesindaco anche fuori dell'ufficio: lei pensa che la gente, se mi sente ridere e scherzare, se sa che io la domenica, quando rimango in casa, faccio quel che fanno le altre ragazze, rifare i letti, curiosare in cucina, cantare, sentir la radio, preparare la cena, lei pensa, dicevo, che la gente non mi prende più sul serio, secondo la mamma, la gente un vice sindaco, specialmente in una città difficile e spinosa come Mantova, se lo immagina sempre serio, un po' barboso e che si dà un po' di arie. Ma io ho compiuto i trent'anni da poco, sono un tipo allegro, mi piace la campagna e mi diverto molto coi bambini: del resto è in mezzo ai bambini che mi hanno trovata il giorno che sono venuti a chiedermi di assumere una carica che non sapevo nemmeno in che cosa consistesse” (estate 1966- intervista di Edgarda Ferri).

È molto emozionante per me, lo è stato e lo sarà, immergermi nel mare di Vittorina. Mi legavano a Lei solo due piccole occasioni di incontro. Negli anni 70, quando venne a trovarmi nello studio legale di Via Principe Amedeo per essere assistita in una modesta controversia civile. Nel 1992, quando da sindaco di Mantova ebbi la felice idea di intitolare alla Sua memoria l'atrio d'ingresso del Palazzo Comunale di Via Roma, anticipando l'intitolazione del piazzale della Chiesa parrocchiale di Cittadella nel 2001 e la più recente targa apposta sulla Sua casa di Via Verona nel 2017.

Troppo poco per conoscerLa da vicino, come troppo ristretta mi pare la parentesi 1965-1970 rispetto all'arco della Sua vita. In compenso, non senza le incertezze e i doverosi dubbi dell'ultimo arrivato, mi sono convinto che sia stato giusto affidare il ricordo di Vittorina vice sindaco a un "collega" un po' per caso come era stato per Lei.

Mi è stato raccomandato di contenere l'intervento in tempi ragionevoli. Lo farò, con tanta fatica però perché penso che di Vittorina ci sia molto da ricordare.

Dirò subito che Vittorina ha testimoniato in ogni momento della sua vita il valore alto dell'azione politica, con un solido senso del fine di solidarietà e di equità che la giustifica. Certamente la fede ha avuto un ruolo fondamentale nell'influire sulla ragione, di natura per così dire laica. E sarà questo il nodo della modesta riflessione che intendo proporre, partendo

dalle *"due parole semplici"* che Vittorina enuncia il 3 gennaio 1965 quando presiede il Consiglio Comunale che la eleggerà poi vice sindaco. Vedendo la città di Mantova come una *"grande famiglia"*, cioè la comunità alla quale dedicare *"un servizio onesto, impegnato, fattivo"*, Vittorina ribadisce la necessità di *"servire e non servirsi della comunità stessa"*. A una politica, quindi, intesa come servizio affianca le linee indispensabili dell'azione amministrativa. Partendo dalla *"coscienza della mia modesta capacità"* per sollecitare l'impegno indispensabile di tutti a conoscere e prepararsi, Vittorina ricerca il fondamento della collaborazione, se non dell'unità, in modo circolare e osmotico tra Consiglio comunale e Comunità cittadina, nel valore unico della giustizia sociale. *"Il bene, il maggior bene possibile"* va ricercato per tutti *"senza alcuna discriminazione, con una maggiore sensibilità per chi ha maggiori bisogni"*. Vittorina condivide l'autonomia e la laicità del fatto politico, è lei stessa ad affermare che il pluralismo è legittimo e da rispettare, anche per questo è lontana dai rischi dell'integralismo fideistico. Vede cioè nel comune senso di giustizia, tra fraternità e solidarietà, la possibilità di un progetto concreto aggregante.

La sua limpida coscienza, legata al valore della libertà estesa alla persona e al suo rispetto come alla *"volontà democratica"*, la rende consapevole della pochezza del solo *"sforzo personale"*. Pretende quindi che il modello comune di amministratore, democristiano socialista o comunista che sia, imponga di *"conoscere e comprendere i fatti sottraendoli alle interpretazioni ideologiche"* e altrettanto di *"saperli comunicare"* (*"perché siamo effettivamente persone quando riusciamo ad aprirci e ad accettare dall'altro il dono di una comunicazione che ci fa guardare dentro ... prima di essere capaci di comunicare, occorre imparare a sentire il messaggio dell'altro"*, affermerà molti anni dopo nel 1981 a Bozzolo, al termine della sua esperienza politico-amministrativa).

Sappiamo quanto la vicenda Casa del Sole - con *"i nuovi compiti (che) mi assorbono talmente tanto"* che portarono Vittorina a continuare in altro modo il suo *"servizio sociale e civico"* - abbia dimostrato i limiti delle interpretazioni ideologiche.

Eppure la Casa del Sole è rimasta, nulla l'ha fermata.

Un autorevole e rimpianto storico locale, il Prof. Rinaldo Salvadori, ha dedicato pagine di ammirato rimpianto a Vittorina *"purtroppo prematuramente scomparsa"* definendo la Casa del Sole *"l'intuizione più bella e più sentita"*, la più rilevante realizzazione del Piano di programmazione quadriennale del Comune di Mantova e *"simbolo di modernità e di efficienza"*. E per quanto storico, Salvadori era di radicata formazione socialista, né democristiana né di ispirazione cattolica.

Gianni Usvardi, altro socialista, parlamentare e uomo di governo prima di divenire sindaco della città per dodici anni, vedeva in Vittorina *"una amministratrice pubblica nata, quando si intenda l'uomo pubblico il cittadino che si pone al servizio di tutti con semplicità e giustizia"* (26 novembre 1964). Nel 1968 lo stesso Usvardi scriveva, sempre da Roma, a Vittorina con stima e simpatia *"perché la considero una meravigliosa e impegnata ragazza, che più di quanto non creda, opera per realizzare cose valide"*.

E il giornalista Umberto Bonaffini, pur caustico nella critica, riconosceva a Vittorina *"il fascino della comunicativa e la concretezza della persuasione nelle cose in cui crede"*. Si era nel periodo caldo dell'*affaire* Casa del Sole, che aveva visto Vittorina mortificata politicamente e amministrativamente, ma risoluta e ferma nel difendere la Sua Istituzione. L'efficace penna del giornalista racconta: *"un fatto è certo: quando la Gementi s'incassa gli altri, quelli che dovrebbero darle risposta, quelli che dovrebbero contraddirla non in nome di Dio ma in quello del popolo italiano, balbettano..... La Gementi crede in quello che fa. Gli altri giocano"*.

Non era, dunque, sola nella convinzione, da Lei realizzata, dei *"fatti e non parole"*. Né la Sua impagabile semplicità tradiva la mancanza di metodo: *"un amministratore onesto, una volta avvertita un'esigenza, non può non preoccuparsi, studiare, fare ricerche per conoscere completamente e profondamente il problema e immediatamente impegnarsi con intelligenza, competenza e forza interiore determinante perché si realizzi"*.

Non c'è destra o sinistra che tenga, ribadirà (evocando l'intuizione di Don Primo Mazzolari) al termine del mandato di vice sindaco, quando cominciò a entrare in rotta di collisione con il Suo stesso partito. Democrazia, libertà, giustizia, solidarietà avrebbero dovuto accomunare tutti gli orientamenti politici.

E se l'interesse primario riguarda la Persona, ogni singola persona, per passare alla Famiglia e approdare alla Comunità, la prospettiva non può essere sacrificata dai limiti della politica: la cura dei singoli, a partire dai più bisognosi, sopravanza gli interessi organizzati, siano essi economici o ideologici. Era chiarissimo a Vittorina quel principio di sussidiarietà, che si andò poi affermando negli sviluppi del Concilio Vaticano II, invertendo strutturalmente il rapporto Società/Stato e Comunità/Istituzioni (ben interpretato dal Vescovo Carlo Ferrari arrivato a Mantova nel dicembre del 1967, fermo *"sostenitore"* di Vittorina).

Sono convinto che per analizzare Vittorina, donna e vice sindaco, non possa prescindere dalle sue radici, segnatamente dall'*ordo* familiare, a Lei riservato e così caro come sa mirabilmente sintetizzare nel Suo testamento spirituale.

Suggerisco particolarmente la lettura dell'intervista fattale da Edgarda Ferri su *"La donna mantovana"* nell'estate-autunno del 1966, quando Vittorina è vice sindaco da poco più di un anno, intervista nella quale scorre il film della vita di una *"meravigliosa e impegnata ragazza"* tra mamma Evelina e papà Primo, nella gioia garantita anche dalle sorelle Nelly e Olga. Con le prime esperienze di maestra, che *"ha imparato ad amare la vita difficile"*, si approda alla politica per caso che finisce per assumere *"una carica che non sapevo nemmeno in cosa consistesse"*. Ma ... *"qui a Mantova, tutti continuano a chiamarmi Vittorina"*.

È una donna felice, allegra e piena di gioia, cioè di amore alla vita. Si riconosce pure *"inquieto, mi pareva di correr sempre dietro a qualcosa. Mi mancava qualcosa, ecco. Insegnare, per me, era la cosa più bella del"*

mondo. Ma non mi bastava ... Sognavo avventure più rischiose". Presto detto, accontentata: semplice Consigliere comunale nel 1960, nel 1962 entra in Giunta *"sola donna, fra trentotto uomini"* e da assessore all'infanzia e alle scuole materne travalica subito lo schema dell'ordinarietà burocratica.

Con lo stesso stile dedicato alle scuole di Vasto e di Villanova de Bellis, Vittorina pensa ai bambini, alle loro mamme, alle famiglie e realizza quel che pensa, quel che ha imparato in fretta.

Se alle insegnanti delle materne raccomanda da subito pulizia e ordine, quasi a immagine Sua, altrettanto si preoccupa da subito dei campi da gioco per i bambini, del personale qualificato per i corsi estivi, delle colonie attrezzate, in tutti i sensi, al punto che Baselga verrà considerata *"la migliore del Trentino"* (quella stessa Baselga che conoscerà il tramonto con le amministrazioni successive). Le scuole materne si ampliaranno e si miglioreranno a dismisura, con attenzioni particolarissime a orari e calendari in funzione delle esigenze delle famiglie e alla qualificazione del personale insegnante. Darà inizio ai servizi gratuiti di trasporto e ai servizi sanitari, si interesserà persino dei ricongiungimenti familiari in nome della continua collaborazione Scuola/Famiglia.

Tutto questo Vittorina realizza nel giro di poco più di due anni, a dispetto degli *"incapaci, opportunisti, buoni al tutto fare, anche il peggio"* (i politici cosiddetti di professione!).

E tutto questo trova naturale risposta nelle elezioni amministrative del novembre 1964, con l'*en plein* di preferenze: è la più votata e non ha ancora compiuto 34 anni. Diventa la più giovane donna Vice sindaco d'Italia.

Ha trascinato alla stabilità del governo locale il suo partito: *"era la prima volta che dal 1866 alcuni cattolici entravano nella Giunta Comunale di Mantova e fu la prima amministrazione di centro-sinistra dopo il 1946"*, ricorderà il buon Filippo Bertani, suo *"scopritore"* da segretario della D.C.

Se dunque nel 1962 il centro-sinistra fu una necessità grazie al voto del radical-socialista Prof. Guido La Rocca, che fece crollare l'alleanza di sinistra, si deve ammettere che nel 1964 fu una precisa scelta (si consideri che c'erano i numeri e i voti per rinnovare l'alleanza a sinistra).

La innegabile forza culturale della DC, grazie ai professori, agli insegnanti elementari, ai professionisti, agli impiegati che costituivano l'ossatura del suo elettorato, abbinata alla spiccata sensibilità per l'educazione e l'assistenza, trovò in Vittorina la migliore tra gli interpreti locali.

Venivano scemando in quel periodo gli effetti del miracolo economico, veniva istituita la scuola media unica, lo Stato non si faceva carico dei marginali... il Comune diventava inevitabilmente l'Ente di riferimento. Il Comune di Mantova sviluppò azioni largamente caratterizzate dal sostegno ai settori di assistenza e beneficenza, sanità e igiene, pubblica istruzione, con determinazione e coraggio, ampliando gli organici e le strutture, finendo per indebitarsi senza rimpianti pur di rincorrere i bisogni. Non v'è dubbio che Vittorina fu importante, anzi determinante, in questa direzione. E non poteva che andare che così per chi, come Lei, partiva dalla premessa che *"ciascuno di noi è ontologicamente bisognoso"*.

Allora non trovo necessario esporre una lunga elencazione di azioni e di realizzazioni; basta la Casa del Sole, inaugurata nel 1966, cioè realizzata appena Vittorina fu in condizione di far valere il suo peso. Trovo più coerente cercare di vedere quale sia stato lo "stile" offerto da quella piccola ma energica "donna felice".

Il volto di Vittorina mi ricorda l'incipit di una preghiera di Madre Teresa: *"non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento"*, come dire che il tuo sorriso è il tuo sorriso. Intimidita e sola tra tanti maschi, la maestrina di campagna diventerà la "donna del miracolo". Dall'abito di seta blu e i guanti bianchi, che le impone Olga, intanto va incontro alla cerimonia di insediamento che dà inizio alla sua missione politico-amministrativa nel 1965, al braccio del papà Primo. Poi con umiltà dichiara che è lì unicamente per ascoltare i bisogni e per poter servire. Sempre *"in ordine, precisa, profonda e amante dell'armonia, è una donna moderna"*, così ce la descrive su *"Il resto del Carlino"* la giornalista Fiorenza Bonemanti.

Poteva, già di suo, non attirare da subito l'accorrere di una folla quotidiana di cittadini?

Per almeno quei cinque anni di mandato nel Suo ufficio e per la strada e a casa tutti avevano qualcosa da chiedere a Vittorina. E Vittorina aveva da dare, sapeva dare eccome, con quella *"borsa piena di sogni, di progetti"* che la accompagnava nelle trasferte romane con le *"telefonate e preghiere"* fatte a tutti quelli che potevano offrire-donare le soluzioni. *"ottengo quasi sempre, insisto molto"* e aggiunge *"questa è veramente la mia vita, quella che desideravo senza rendermene ben conto ... la mia missione è qui"*.

Vittorina non ha pregiudizi. Racconta *"il mio sindaco è socialista e da qualunque parte mi giri non trovo che socialisti e comunisti, bravissime persone, ma di pochissima fede cristiana. Così certe volte mi trovo un po' sola"*.

Vittorina è donna, cioè ha una razionale consapevolezza del ruolo femminile, materno e racconta: *"se fossi un uomo, la metà di quei problemi, che non hanno niente a che fare con le faccende comunali, nessuno si sognerebbe di sottopormeli o di chiedermi di risolverglieli: ma sono donna ... una donna è necessaria nella vita pubblica, è utile, perché fa suoi i problemi degli altri, delle donne, dei bambini, delle famiglie, più di quanto possa fare un uomo"*. Vittorina è precisa e in politica stabilisce la necessità di un *"metodo preventivo"* che consenta collaborazioni non di facciata.

Così è esigente innanzitutto con il Suo partito, che stimola a non trastullarsi in inspiegabili faide personali ma a rispondere all'ideale comune con coscienza e consapevolezza. In particolare lamenta l'insufficienza delle commissioni di studio dei problemi. Non studi nei casseti, non discussioni senza fine. si deve programmare per decidere subito, studiando prima ma attuando immediatamente. Intende offrire una testimonianza concreta, che sollecita dagli altri attraverso: 1) *"una vita personale onesta e giusta"*, che chiosa con un significativo *"che è già difficile"*; 2) *"fatti concreti e non parole"*; 3) *"spirito di servizio totale"*.

Vittorina è ligia ai doveri istituzionali, avendo sempre ben chiaro in mente che il mandato le proviene dai cittadini elettori nei cui confronti è responsabile prima e al di là delle direttive di partito (lo dimostrerà a più riprese, specie nel rifiutare i reiterati inviti alle dimissioni dagli incarichi istituzionali, ricevuti in particolare dal partito).

Vittorina è libera e si misura solo con la Sua coscienza, arrivando a obiettare al Suo partito, pur molto amato: *“perché mai il centro-sinistra dovrebbe essere mantenuto a costo del sacrificio di principi ispiratori del Partito e sanciti dalla Costituzione?”*. Il costante richiamo a libertà e coscienza rende centrale nel Suo agito il tema della fede che può illuminare la ragione (politica) e il recupero dei valori cristiani come giustificativi dei limiti della coscienza individuale.

Vittorina è moderna perché sa stare ai tempi, ne vive l'evoluzione. Come quando comprende l'indispensabilità della programmazione, a partire da quella economica. Analizzare bisogni e problemi, studiare bene, essere sempre presenti - specie a riunioni e discussioni -, non condividere compromessi in nome di campanilismi e clientelismi, aderire allo spirito di servizio totale per trovare l'unità, diversamente privilegiare l'autonomia e l'indipendenza, recuperare a ogni costo i valori umani e cristiani: Vittorina ha inteso e praticato la vita politica come una testimonianza di carità cristiana. Ed è motivo di riflessione che nel Suo tempo sia stata considerata *“la donna più amata dai mantovani”*.

Se la democristiana Ida Bozzini ci lascia il ricordo dell'amore di Vittorina per la montagna, consolatoria nei suoi colori primaverili condivisi in uno dei momenti di difficoltà (*“a volte mi viene da piangere”*), la comunista Maria Zuccati diviene spontaneamente e significativamente la Sua compagna di esperienza nella vita in Comune, la più presente, sempre fedele nel consolarla, tanto da accompagnarla a pregare sulla tomba del Suo Padre spirituale, Mons. Arrigo Mazzali, il Sacerdote che le aveva lasciato detto che in ogni caso *“un Altro continua”*.

E la nostra fulgida piccola Vittoria, ce lo dimostra ancor oggi. CamminarLe accanto viene spontaneo. La piccola Maestra può insegnarci ancora tanto. Come Ti ricordano i mantovani. Ti è infinitamente grato il Tuo Comune.

“Nemmeno la memoria è necessaria all'amore” (Thornton Wilder)

Dottorssa CRISTINA BODON
(Direttore Sanitario della Casa del Sole)
“IL BELLO, ATTRIBUTO ESSENZIALE PER VITTORINA NEL
RAPPORTO CON GLI ALTRI E NELLA CURA DELLA DISABILITÀ”

Vittorina non ha mai dedicato una riflessione specifica sul concetto di “bellezza” ma l’aggettivo “bello” ricorre abbastanza spesso nei suoi discorsi e nei suoi pensieri. Lo troviamo associato al processo di cura ma non solo.

Ma che cos’è il “bello”? È qualcosa di oggettivo o di soggettivo? È un concetto mutevole o assoluto? Si riferisce solo a canoni estetici o anche ad altri canoni, ad esempio quelli morali? La bellezza si riferisce solo a espressioni artistiche o esula da queste e si riferisce a molto altro? Pensatori e filosofi si sono confrontati nel corso dei secoli su queste domande ed è importante per comprendere il concetto di “bello” nel processo di cura nel pensiero di Vittorina rivisitare, se pur brevemente, alcune riflessioni filosofiche sul tema.

Per Platone il bello è ciò che offre all’occhio e alla mente proporzione e armonia, ordine e misura in modo che la varietà degli elementi si disponga in gradi e si componga in un tutto plasmato e ordinato dalla vita dello spirito.

Per Aristotele gli elementi del bello sono l’ordine, la proporzione, il limite: la fonte del bello è nel senso innato del ritmo e dell’armonia e nell’istinto dell’imitazione di questi.

Nei concetti dei due filosofi riecheggia quasi il mito di Zeus che avrebbe assegnato una misura appropriata e un giusto limite a ogni essere in modo che il governo del mondo coincidesse con una armonia precisa e misurabile espressa nei quattro motti scritti sulle mura del tempio di Delfi (“Il più giusto è il più bello”, “Osserva il limite”, “Odia la tracotanza”, “Nulla in eccesso”) Queste regole apollinee assicurano l’equilibrio necessario all’uomo e si intrecciano con l’idea di bellezza che è ordine, armonia e argine al caos.

Venendo ai tempi moderni, per Kant è bello ciò che procura una soddisfazione di carattere universale: le cose sono belle perché sono capaci di eccitare e tendere in maniera armoniosa le nostre forze spirituali.

Per Croce il bello è ciò che - producendo uno stato d’animo libero da interessi pratici - consente intuizione e conoscenza immediata, cui dà coerenza e unità il sentimento.

L’ideale della bellezza è la rappresentazione della completezza. Nel contempo la bellezza non si materializza nell’oggetto ma vive nel soggetto: Hume affermava che *il Bello è negli occhi di chi lo contempla*. Educare alla bellezza per Hume era educare alla competenza emotiva e alla sensibilità, era formare alla delicatezza dell’immaginazione.

Harnheim nell’ambito della psicologia della Gestalt afferma che quando i nostri sensi ci trasmettono sensazioni piacevoli che si avvertono istantaneamente durante l’esperienza e che tendono a collegarsi a un contenuto emozionalmente positivo, è allora che stiamo osservando o ascoltando o toccando qualcosa di bello: lo stato interno che sperimentiamo

viene memorizzato e andrà a costituire un canone di riferimento, ma anche l'esperienza che ha determinato lo stato d'animo viene connotata di positività e diviene oggetto di memoria.

Dostoevskij affermerà che "la bellezza salverà il mondo".

Per Franzini (2011) il senso della bellezza non è soggettivo né oggettivo ma intersoggettivo: "*Si ha bellezza quando si genera un'armonia tra la natura dei sentimenti e la natura degli oggetti*". La bellezza è nell'esperienza estetica, è riconoscere l'invisibile dietro la bellezza.

Le parole chiave da enucleare da tutte queste riflessioni sono: PROPORZIONE, ARMONIA, ORDINE, LIMITE, ASSENZA DI ECCESSI, SENSIBILITA' SODDISFAZIONE/PIACEVOLEZZA, COMPLETEZZA, EMOZIONI, INTERSOG-GETTIVITA'

In ambito pedagogico: come si educa al bello? E perché farlo?

Educare al bello non significa educare a identificare semplicemente un senso estetico sterile ma più educare a rintracciare nella realtà una qualità positiva. Questo educa il bambino a sviluppare il senso critico sulle cose, le persone, le situazioni. Educare al bello non significa soffermarsi banalmente alla percezione fisica di oggetti o cose ma spingere il bambino a sperimentare una sua personale interpretazione, aumentando il senso di riflessione. Il bello attiva in ognuno emozioni e sensazioni. L'impulso estetico umano è innato ma l'esercizio, la cura di questo senso aiuta il bambino a scoprire le proprie abilità, i propri limiti e i propri sogni.

Per Maria Montessori l'ideale della bellezza riguarda molti aspetti peculiari del suo metodo: l'armonia, l'equilibrio, il rigore epistemologico, il senso etico e il rispetto antropologico.

Secondo Montessori il bello educa e la sua Casa dei Bambini si ispira a questo ideale: l'ambiente sereno e riposante, esteticamente curato, si qualifica per la pedagoga italiana come elemento fondamentale per la qualità della vita infantile.

Educare al bello significa favorire e formare sensibilità e competenza emozionale: è sperimentare e far sperimentare lo stupore e la sorpresa e condividere queste emozioni.

In tempi molto recenti Goleman affermerà che educare al sentimento della bellezza significa aiutare la persona a crescere nelle transazioni sociali che suscitano emozioni. Il sentimento della bellezza è fondamentale per l'intelligenza emotiva.

È facilmente intuibile come in queste riflessioni psicopedagogiche si riflettano e si ritrovino tante delle parole chiave che vi avevo precedentemente ricordato.

È in questo alveo che a mio avviso si collocano le intuizioni di Vittorina sull'importanza del bello nel processo di cura.

Educare per Lei è saper organizzare esperienze in cui il bambino possa sperimentare lo "stupore estetico" nella relazione con mondo, oggetti, persone.

È un cammino di scoperta che parte dalla scoperta e dalla cura di sé perché il benessere fisico è complementare al benessere mentale che è condizione indispensabile per qualsiasi forma di apprendimento. Nel rispetto, ascolto, cura del proprio sé fisico il bambino impara a conoscere il reale valore del “bello” e *nella misura in cui sta bene e impara ad amare se stesso può aprirsi alla relazionalità con gli altri.*

Lo spazio della cura intessuto di bellezza è terapia. L'armonia dell'ambiente è data da equilibrio di spazio e di tempo: deve esserci attenzione ai dettagli, attenzione ai colori, ai tessuti, ai materiali, agli arredi, agli odori, alla cura e alla pulizia degli ambienti.

Ogni cosa dovrebbe essere al suo posto, perché l'ordine è armonia e potere di guarigione nella misura in cui *un ordine esterno a sé favorisce anche dentro di sé ordine e serenità*, soprattutto nella misura in cui è un ordine elastico, funzionale e non rigido.

Armonia nell'ambito della cura è anche assenza di eccessi: l'ambiente deve essere non eccessivamente spoglio per trasmettere senso di calore e di accoglienza, ma neppure eccessivamente ridondante di stimoli per non confondere o iperstimolare dal punto di vista percettivo.

Armonia è data anche da una comunicazione verbale misurata e controllata, dalla sequenza e dalla successione ordinata con cui le proposte vengono fatte. È data dal clima affettivo in cui si realizza.

Che la bellezza sia un motore rigenerativo in senso curativo ha anche una giustificazione biologica che oggi conosciamo: di fronte a qualcosa di bello il cervello umano attiva (in senso universale) dei meccanismi di riconoscimento che fanno della bellezza uno strumento comunicativo, un attivatore di processi emozionali, cognitivi e di memoria, come sostiene la nuova branca delle neuroscienze, la neuro-estetica, che trova in Semir Zeki il suo rappresentante più brillante.

Il bello suscita emozioni che attivano in ogni uomo un particolare sentire, componente che viene a intrecciarsi con altri aspetti quali il percepire, il pensare, l'agire. Il bello dà origine a un'esperienza complessa che si differenzia da persona a persona: si attua una sorta di corrispondenza tra ciò che noi percepiamo fuori di noi e forme interne soggettive profonde di cui possiamo non avere piena consapevolezza ma che possono divenire il motore per ulteriori acquisizioni.

Un elemento distintivo di tale esperienza è l'emozione che insorge in noi quando un determinato contenuto, un oggetto, una situazione si presentano alla nostra percezione attivando un modo di sentire tale da farci instaurare una comunicazione con l'esterno.

Il bello attiva “desiderio”, “attenzione”, “attribuzione di significato”, condizioni indispensabili per un processo di crescita personologica dell'essere umano.

In questo senso Vittorina sollecitava a ricercare un vero e proprio “spazio estetico” all'interno della relazione educativa. Ciò significa che non è tanto rilevante il tipo di attività o la modalità individuata per la proposta educativa ma la condivisione del vissuto del “bello” nel momento educativo, vissuto che nasce dalla piacevolezza del momento e che affonda le sue radici nella situazione fisica e spaziale in cui si realizza, nella possibilità di percepire vicinanza e sintonia, nello stupore della scoperta, nell'attrarre interesse, nel suscitare desiderio.

Bellezza è dare senso a quanto si sta vivendo, è libertà, è realizzazione del proprio progetto esistenziale per piccolo e compromesso che sia, è trovare equilibrio tra la maturazione e l'affermazione di una propria identità e aprirsi alla relazione, è autenticità.

Un capitolo a parte meriterebbero infine le *arti terapie* nel processo di cura.

Ciò ci aiuta anche a capire che cosa è il “bello” per Vittorina.

Il senso del bello credo nascesse in Lei da un'esperienza di concentrazione della mente e del cuore, del ragionare e del sentire di fronte all'altro, come riconoscimento del mistero della vita in tutte le sue manifestazioni ed espressioni.

Bello per Vittorina è l'UOMO.

Sicuramente per Lei, credente appassionata, la bellezza dell'essere umano trova fondamento nella scintilla di divino che ciascuno porta in sé: l'altro è manifestazione dell'Altro e come tale è pura bellezza.

Ma credo però che la bellezza che ritrovava nell'uomo, affascinandola, trovasse radici anche indipendenti dalla fede, radici che hanno più a che fare con un'etica “laica”.

Se riflettiamo, la relazione con l'altro, pur nelle difficoltà che spesso implica, è connotata da un ampio valore estetico perché facendo leva, se è vera relazione, sulla nostra sensibilità, sulla capacità di partecipazione emotiva e comprensione dei sentimenti e delle ragioni dell'altro, ci dovrebbe portare a superare la limitatezza dell'ottica personale per ampliarla a qualcosa di più universale.

Quando questo si realizza si sperimenta gioia. Tornano in mente le parole del filosofo Stefanini *“Bellezza è il movimento della gioia, piacere senza avidità, possesso senza avarizia, amore senza concupiscenza. Le cose diventano belle quando cessa l'ansia di spartirle, la paura di perderle, il bisogno di consumarle ...”*

In altri termini Bellezza è condivisione, riconoscimento dell'unicità dell'altro, apertura al vissuto dell'altro perché tutto questo arricchisce noi stessi e ci aiuta a meglio definirci come persone.

Un autore che amo molto, Levinas, afferma che non possiamo identificarci se non nella relazione, ed è per questo che l'altro, l'uomo è bello per Vittorina: perché è lo strumento per riflettere su chi siamo e per continuare a crescere.

Ed è anche per questo che per Lei in modo privilegiato sono belle le persone disabili: perché nella loro fragilità che li rende necessariamente dipendenti dagli altri ci obbligano a confrontarci con il *mistero uomo* e a riflettere su chi è davvero l'uomo.

La natura umana è affascinante perché è straordinariamente contraddittoria: l'uomo può essere tanto grande da realizzare scoperte che gli consentono di esplorare gli spazi dell'universo e le infinitesimali basi della vita biologica, tanto potente da creare armi che possono distruggere il mondo e strumenti comunicativi che consentono di raggiungere ogni angolo della terra, ma al contempo è tanto fragile da avere bisogno dell'altro per dire e capire chi è.

Questa è la nostra bellezza e questo credo fosse il bello per Vittorina.

Conclusione
LUI FRANCO – PRESIDENTE
ASSOCIAZIONE “AMICI DI VITTORINA GEMENTI”

Come Presidente dell’Associazione “Amici di Vittorina Gementi” ringrazio i relatori: la Dottoressa Sabrina Tellini, l’Avvocato Sergio Genovesi e la dottoressa Cristina Bodon per la disponibilità dimostrata e per le loro relazioni che hanno evidenziato cose nuove e cose risapute sulla bella figura di Vittorina. Ringrazio anche il Presidente della Casa del Sole, il Sindaco Palazzi e il Vescovo Marco per la loro partecipazione. Non posso dimenticare di ringraziare Gloria Giusberti che ha ideato e proposto questo evento e tutti coloro che in un qualche modo hanno collaborato per la sua realizzazione magari in semplici lavori di facchinaggio come i volontari della Casa del Sole.

Domani celebriamo la Santissima Trinità modello di relazioni generative. La negazione di un’immagine di Dio “motore immobile” che tanta cultura ha diffuso. Il contrario della nostra società individualista e solipsista.

Proprio la capacità di tessere relazioni con tutti ha caratterizzato la vita di Vittorina che ha così testimoniato che *“nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.”* (Gaudete et exultate n. 6) Continua papa Francesco *“Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante”* (Gaudete et exultate n. 7). Vittorina nel suo testamento spirituale afferma: *“Ognuno di noi faccia ciò che può, oggi, subito e nel luogo ove si trova, senza criticare, senza lamentarsi, sapendo che il Signore ci è accanto, ci ascolta e non solo ci aiuta, ma vuole che lavoriamo gratuitamente scegliendo sempre “gli ultimi” che nel Regno sono i “primi””*. È anche per tutto ciò che pensiamo che Vittorina abbia testimoniato la *“santità della Chiesa militante”*.

Grazie a tutti per l’attenzione e vi diamo appuntamento per il convegno che si terrà, a Dio piacendo, fra un anno presso la basilica palatina di santa Barbara.